

Applausi a Boccia

Renzi ringrazia Grillo: l'Italicum non si tocca

ELISA CALESSI

■ ■ ■ «Ci hanno dato una mano», rifletteva ieri Matteo Renzi coi suoi, a proposito della posizione assunta dal M5S rispetto alla legge elettorale, per cui cambiarla «non è una priorità». Hanno dato una mano a lui e al Pd perché hanno dimostrato, plasticamente, che «riaprire il dossier Italicum è molto complicato». I grillini non sono disponibili. E le possibili modifiche cozzano l'una con l'altra. In conclusione, è il ragionamento del premier coi suoi, «è evidente che non c'è al momento sulla carta una maggioranza per cambiare l'Italicum». Non a caso ieri ha ritwittato un'intervista del ministro Delrio in cui difendeva a spada tratta la legge elettorale: «L'Italicum è un'ottima legge che garantisce governabilità». Quanto ai sondaggi che danno un sorpasso del M5S sul Pd, ultimo ieri quello di Demos, Renzi vede il lato positivo: sono una scossa che servirà a rimotivare gli elettori delusi.

Uno spiraglio di sole nel fortino renziano è stata la pronuncia di Confindustria a favore della riforma costituzionale. Non solo per l'importanza del soggetto, ma perché coglie l'argomento su cui, in questi giorni, Renzi ha provato a insistere: il rischio ingovernabilità, nel caso vincessero i «no». «Chi in questo Paese sta facendo qualcosa, capisce che la vittoria dei «no» porterebbe il Paese in un baratro», è il ragionamento. Renzi, in ogni caso, è sempre più concentrato su questa partita. Il comitato per il «sì», Basta un sì, lavora ormai a pieno regime. Si organizza-

no incontri in giro per l'Italia e si diffondono ogni giorno sui social slide dei cambiamenti portati dalla riforma, subito rilanciate dal premier. Ieri è stato trasmesso un video. Ma tutto il Pd sarà chiamato a lavorare «pancia a terra». Il che, mette in conto Renzi, porterà a un conflitto certo con la minoranza interna. Massimo D'Alema, che non è la minoranza, ma è ascoltato, ha già detto che voterà no. Enrico Letta, critico sull'Italicum, è tornato prepotentemente a farsi sentire con interviste in tv e ai giornali. I bersaniani si tengono coperti. Ma la tentazione di impegnarsi per il «no» è forte. E ieri Roberto Speranza è tornato a chiedere un «cambio di rotta» del governo sulle questioni sociali.

In tutto questo ci sono i movimenti di quelli che, nel Pd, immaginano piani B in caso di vittoria del «no» e dimissioni del premier. Mentre il presidente Mattarella avrebbe detto ad alcuni amici che se passa il no sarebbe un'implicita delegittimazione dell'intero Palamento visto che la riforma costituzionale è stata votata sei volte. Quindi si va a votare subito.

Renzi punta a stanare minoranza e manovratori lunedì alla direzione. Chiamerà il partito a impegnarsi su questa battaglia costitutiva del governo. Sull'Italicum potrà anche dirsi disponibile a cambiamenti. Ma a patto che si trovino maggioranze in Parlamento. Cosa che per ora non c'è. Alla fine, l'idea è di tirare avanti fino al referendum, stop and go. Poi tutto, in un senso o in un altro, cambierà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

